

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 25 / Domenica 23 giugno 2019

Il settimo Don Vecchi

di don Gianni Antoniazzi

Sabato 29 giugno alle ore 11 inaugureremo il nuovo Centro don Vecchi 7, in località Arzeroni. Invitiamo i lettori a venire e festeggiare assieme. Si tratta di una nuova impresa immaginata un anno e mezzo fa, quando si è compreso che, contenendo altre spese, si sarebbe potuto realizzare quest'altro aiuto per la gente che ne ha necessità. Così è stato ed è nata una sessantina di nuovi alloggi. C'è una novità importante: mentre nei centri precedenti, poteva chiedere alloggio soltanto chi avesse superato i 65 anni, in questo caso possono fare richiesta anche i più "giovani", già dai 57-58 anni in giù. La Fondazione Carpinetum si è resa conto, infatti, che sta nascendo una nuova categoria di persone messe a dura prova: coloro che, senza ancora beneficiare della pensione, perdono il lavoro in tarda età. Il mercato li ritiene meno flessibili e ubbidienti di giovani lavoratori senza esperienza. A loro si è inteso dare una risposta. È importante chiarire che nella festa del 29 giugno, alla presenza delle autorità, non si celebrano in alcun modo i fasti della Fondazione oppure di qualche suo membro. C'è piuttosto il desiderio di mettere al centro le persone che con la loro generosità ed energia hanno reso possibile il compimento di questo sogno. Si tratta di rendere grazie alla vitalità umana, laica e cristiana, di tanti buoni cittadini che ci aiutano in ogni circostanza. Il punto decisivo è proprio questo: sempre più si tocca con mano che quando un sogno è credibile, le persone si muovono con una energia che è impressionante.





La storia continua

di Alvis Sperandio

Sabato 29 giugno la Fondazione Carpinetum inaugura il Centro don Vecchi 7 agli Arzeroni Altri 68 alloggi per anziani autosufficienti, genitori separati e persone bisognose di aiuto

Ecco il settimo "fratellino" che allarga la famiglia arrivando a tre anni di distanza dall'ultimo venuto alla luce. Sabato 29 giugno, alle ore 11, la Fondazione Carpinetum presenta ufficialmente alla città il Centro don Vecchi 7. È l'ultimo "miracolo della solidarietà" reso possibile per il lavoro di molti, ma soprattutto grazie al contributo economico di tantissime persone di buona volontà, che credono nel fare del bene per il prossimo. Il Don Vecchi 7 sorge sempre agli Arzeroni dove già ci sono il quinto e il sesto centro. Consta di 56 appartamenti con soggiorno, angolo cottura, camera da letto, bagno e ripostiglio, giardinetto (se al piano terra) o terrazzino. Ci sono, inoltre, 12 stanze "formula uno" dove per un periodo limitato può trovare sistemazione chi attraversa un momento di fatica. Un terzo dei 56 appartamenti saranno destinati, analogamente a quanto già avviene al Don Vecchi 6, ai genitori separati con figli minori. Gli altri due terzi, invece, saranno appannaggio degli "anziani meno anziani", cioè persone attorno alla sessantina a cui si è voluto rispondere viste le numerose domande già pervenute nelle liste d'attesa.

Il Don Vecchi 7 è un prolungamento del sesto centro e sorge sul terreno di fronte all'area di quello che in futuro potrebbe essere il Don Vecchi 8 che, a sua volta, diventerebbe un prolungamento del Don Vecchi 5. Le 12 stanze "formula uno", che raddoppiano le 12 già presenti al Don Vecchi 6, praticamente sempre occupate, serviranno a sostenere chi ha bisogno di un aiuto: disoccupati, persone che hanno perso l'abitazione, lavoratori in trasferta, pazienti di ricoverati all'ospedale da fuori sede, sacerdoti anziani. Anche al Don Vecchi 7 è confermata la formula già adottata negli altri centri, che mette insieme spazi riservati al residente e spazi comuni dove incontrarsi e socializzare: vista la continuità della struttura, l'obiettivo è di fare sinergia con il sesto centro, ma anche col quinto condividendo i giardini e i cortili. Aggiungendo questo ultimo tassello, l'investimento complessivo sostenuto per realizzare i Centri don Vecchi sale a circa 21 milioni e mezzo di euro in 25 anni: i primi tre centri, realizzati dalla parrocchia di Carpenedo, sono costati rispettivamente 2 milioni 800 mila, 4 milioni e 3 milioni e 100 mila euro; dal quar-

to in poi, in carico alla Fondazione Carpinetum, rispettivamente 3 milioni 900 mila, 4 milioni e 3 milioni 600 mila euro. Anche per il Don Vecchi 7 la spesa per abitare un alloggio sarà pari a zero, nel senso che non ci sarà un canone d'affitto da pagare. Ciascun residente sosterrà solo le sue utenze. Come già nelle esperienze precedenti, rimane un eventuale contributo di solidarietà per i pensionati che abbiano un'entrata mensile più alta della pensione sociale, per fare fronte alle spese comuni. Quanto ai genitori separati si avrà riguardo a diversi parametri tenuto conto delle singole esigenze e di quanto necessario per ripartire nella vita. Con questo nuovo centro, la Fondazione Carpinetum arriva a un totale di 510 alloggi in città, tra Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni: 379 sono abitati da 400 anziani autosufficienti, con un'età media di 79 anni, mentre i 46 appartamenti del Don Vecchi 6 sono abitati da 24 anziani, 29 genitori separati con figli minori, 10 coppie, alcune con figli piccoli, e 7 disabili. Si prevede che l'inserimento dei nuovi residenti possa essere completato per la fine del mese di settembre.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Un edificio unico

di Francesca Bellemo

Francesca Cecchi, architetto e direttrice dei lavori, spiega l'impianto del Don Vecchi 7. Il nuovo centro va ad ampliare il Don Vecchi 6 con il quale condivide gli spazi in comune

Realizzare in un anno una struttura accogliente, ottimizzando al massimo costi e spazi, è possibile. Questo è ciò che dimostra, ancora una volta, l'esperienza della Fondazione Carpinetum che inaugura il Centro don Vecchi 7. Un edificio di ben 3.900 metri quadrati che va ad ampliare il Centro don Vecchi 6 portando la struttura a un totale di 8 mila metri quadrati. Un progetto in continuità con gli altri centri e nel quale la semplicità di materiali e finiture non pregiudica in alcun modo la gradevolezza dell'edificio e soprattutto la sua funzionalità. "La richiesta specifica della Fondazione per quest'opera è stata la massimizzazione del numero di appartamenti - spiega Francesca Cecchi, progettista di A+ Studio Architetti Associati insieme alla collega Anna Casaril, nonché direttrice dei lavori - per cui abbiamo sviluppato un progetto, coerente con le precedenti strutture e pienamente a norma rispetto alle normative attuali, ma nel quale siamo riusciti a ricavare un numero più alto di appartamenti rispetto, ad esempio, al Centro don Vecchi 6". Nel Centro don Vecchi 7 saranno infatti a disposizione ben 56 appartamenti e 12 camere di "formula uno" destinate alle emergenze temporanee, che si aggiungono ai 46 appartamenti del Don Vecchi 6, più altre 12 "formula uno", per un totale complessivo di 102 appartamenti e 24 camere di "formula uno". "Non abbiamo in alcun modo ridotto gli spazi degli appartamenti, ma solo densificato in proporzione la struttura - chiarisce Cecchi - usufruendo dell'intero spazio dell'edificio e riducendo le aree comuni. Gli ospiti del Don Vecchi 7 si serviranno infatti delle aree comuni già presenti nel Don Vecchi 6.



Francesca Cecchi

Di fatto sarà un edificio unico". Una scelta dettata dalla volontà della Fondazione Carpinetum di riuscire ad accogliere un numero più alto di persone e di poter così rispondere alle tante richieste, provenienti da diverse tipologie di persone. Tra il 6 e il 7 sono inoltre disponibili 11 appartamenti accessibili anche per carrozzine, quindi in grado di ospitare persone con disabilità, non necessariamente anziani. "Abbiamo cercato un equilibrio tra volumi e forme - conclude Francesca Cecchi - cercando di conciliare molte esigenze diverse insieme, idee, gusti e stili proposti dall'esperienza di don Armando, con altre esigenze funzionali. Per via della forma del lotto, l'edificio si sviluppa in lunghezza, ha una serie di corti all'interno che ci permettono di illuminare i corridoi e gli appartamenti". Ogni appartamento ha una terrazza privata o il giardino nel caso del piano terra. Novità di questa struttura è che tutti gli appartamenti sono dotati di un piccolo ripostiglio.

La prima pietra dell'Ipermercato solidale

Dopo la consegna definitiva del Centro Don Vecchi 7, il team di lavoro si concentrerà immediatamente nella realizzazione dell'Ipermercato solidale di cui sempre sabato 29 giugno ci sarà la posa della prima pietra nel terreno tra la rotatoria e i Don Vecchi 5-6-7. Questo nuovo complesso conterrà i magazzini e le realtà ospitate nel sotterraneo del Don Vecchi 2 in via dei Trecento campi a Carpenedo. "Sarà un vero e proprio centro del riuso - spiega Edoardo Rivola, consigliere della Fondazione Carpinetum e presidente dell'associazione Il Prossimo che gestirà la nuova struttura - Dai 2 mila metri quadrati attuali si passerà ai circa 4 mila dell'Ipermercato solidale con un completo ripensamento organizzativo che vedrà convergere definitivamente in un'unica realtà tutte le diverse associazioni solidali. Questa operazione ci consentirà una maggiore funzionalità ed efficienza, lavoreremo con meno dispersione di tempo ed energie da parte dei volontari e con una direzione che coordinerà tutti i servizi in modo da proporci come interlocutore unico nel territorio e riuscire, così, ad aiutare meglio chi ha bisogno".

C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi di Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando, per motivi burocratici, sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e a lungo andare c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini in via Dei Trecento campi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



Non è una routine

di don Gianni Antoniazzi

Il prossimo Centro don Vecchi che ci apprestiamo a inaugurare porta il numero 7. All'inaugurazione del primo centro di viale Don Sturzo, nel 1994, ci fu la presenza di persone significative nel mondo della politica e della cultura. Carpenedo stessa si sentiva del tutto partecipe dell'evento e tanta gente capiva che lì c'era un'impresa nuova, frutto di un'intuizione pur rischiosa, ma del tutto giusta. Ora, per questa inaugurazione, l'attenzione sembra un poco ridotta di tono. Qualcuno addirittura dà quasi per scontato che si debba continuare a crescere senza sosta. In parte si realizza per la Fondazione Carpinetum quello che è accaduto per i progetti spaziali: grande pubblicità al primo uomo arrivato sulla luna, ma quando dopo ci fu il decollo dell'Apollo 13, l'unico elemento di curiosità era per la scaramanzia sul numero. Nel 1970 tutti oramai pensavano che fosse una routine consolidata. Pro-

prio l'Apollo 13 fu invece un evento straordinario e mostrò l'efficacia dell'ingegno umano. La Fondazione Carpinetum non va certo sulla luna: si sforza solo di sostenere le difficoltà del territorio. Qualcuno potrà pensare che, con il tempo, si stia procedendo quasi per abitudi-

ne. Assicuriamo che non c'è alcuna routine nelle nostre decisioni: ogni passo è ponderato con grande riflessione. Ce lo chiede la gente che ci vuol bene e, come risposta all'affetto di molti, la Fondazione intera continua a rinnovarsi in umiltà.



In punta di piedi

La grande fatica

Qualcuno penserà che il primo problema per la costruzione di un Centro don Vecchi stia nel reperire i soldi necessari all'impresa. Certo: la questione economica è decisiva e senza la generosità di tanti, nulla sarebbe possibile. Ci sono, però, anche altre difficoltà. Facciamo un esempio. A fine Ottocento Venezia ha costruito un

sistema di forti per proteggere il centro storico. Quella spesa si è dimostrata subito inutile e, mentre le opere venivano compiute, fu rivoluzionata la tecnica di combattimento. Allo stesso modo la Fondazione Carpinetum cerca sempre di capire se le sue scelte sviluppano davvero la società. Ci sono infatti due tipi di peccati. I più lievi sono quelli di fragilità: in un momento di stoltezza tutti possiamo compiere sbagli. Chiesto il perdono e convertito l'animo, si può riprendere il cammino. E ci sono i peccati strutturali. Se, per esempio, le barriere mobili del Mose si rivelassero inadatte per i costi di gestione, non basterebbero le scuse e le confessioni degli ideatori a rimettere tutto a posto. Chi compie peccati strutturali li fa pagare ad altri anche per secoli. Il *Gazzettino* del 13 giugno spiegava che il nuovo M9 non decollerà se non con l'aiuto di tutta la città. Mentre farà volentieri il possibile e l'impossibile perché ciò avvenga. Ma chi ha avuto l'idea dell'M9, ha valutato bene le spese di gestione? Torniamo a noi. Siamo arrivati al Don Vecchi 7: la domanda che ci ripetiamo è se stiamo percorrendo strade giuste per aiutare il territorio. Credete: questo pensiero è la fatica più pesante.





Sostenere l'integrazione

di don Fausto Bonini

Lo dicono le statistiche e lo si vede tutti i giorni che Mestre è diventata città multietnica. Occorre promuovere occasioni d'incontro e di conoscenza con le persone di fede islamica

Mestre, città multietnica

Volenti o nolenti, lo è già. Non servono indagini statistiche. Basta guardarci attorno. In certe zone della città gli immigrati sono la maggioranza e crescono in modo esponenziale. Le statistiche dicono che in zona stazione ferroviaria sono ormai la maggioranza. La quasi totalità delle carrozzine che si vedono in giro e che sempre più spesso salgono sugli autobus sono i nuovi mestrini. Figli di immigrati, molto spesso anche di colore. Per non parlare della vicina Marghera. "Il sabato, andando da piazza Mercato a piazzale Concordia, quasi tutti quelli in piedi e che camminano sono stranieri, specie bengalesi; mentre quelli seduti sono per lo più italiani ultrasessantenni", scrive Simal Magatte, senegalese, nel suo libro *Marghera. Da città industriale a città degli immigrati*", di recente pubblicazione.

La presenza dei mussulmani

Tutti gli spazi lasciati vuoti dagli italiani vengono riempiti dagli stranieri. E' sempre successo così nel corso della storia e oggi succede in modo esponenziale. Occorre gestire non soltanto la convivenza, ma promuovere anche l'integrazione, altrimenti alla fine gli esclusi diventeremo noi. Origini diverse, lingue diverse, spesso colore della pelle diverso, culture diverse, ma anche religioni diverse. Islam soprattutto. Anzi, quasi esclusivamente. Ed è quest'ultimo aspetto che mi interessa e che dovrebbe interessare le comunità cristiane e soprattutto le parrocchie. A parte qualche rara eccezione, come la presenza e le iniziative di don Nandino Capovilla alla

Cita di Marghera, non ci si conosce e non ci si frequenta. Ci si sfiora, ma non ci si incontra. Le nostre chiese si svuotano per mancanza di "materia prima", cioè di fedeli cristiani e i luoghi di preghiera dei musulmani si moltiplicano e spesso i loro incontri di preghiera, come la conclusione del Ramadan, sono fatti all'aperto perché non ci sono luoghi capaci di accogliere tanta gente.

Un libro per capire l'islam

Ma chi sono questi musulmani? Quale Dio adorano? Che differenza c'è fra il loro Allah e il nostro Dio? Solo da qualche giorno si può trovare in libreria un piccolo libro tradotto dal francese, di facile lettura, che vi suggerisco di leggere. Titolo: *Comprendere l'islam*. O meglio, perché non ci capiamo niente. Autore: Adrien Candiard, un frate domenicano francese che vive al Cairo e che si occupa di teologia islamica. Editore: Emi - Editrice Missionaria Italiana. Prezzo: 13 euro. Nella prefazione sta scritto che "questo piccolo e prezioso libro è dedicato in particolare a chi voglia capire qualcosa dell'islam come esso è e non come si vorrebbe che fosse". Troverete le risposte alle domande più frequenti: è vero che il Corano è un libro che incita alla violenza? E' vero che il Corano non si può interpretare, ma va preso alla lettera? E' possibile coniugare l'islam con la democrazia? Che cos'è la sharia? E' vero che i musulmani vogliono conquistare l'occidente con la jihad? E, infine, la domanda di fondo: Bisogna avere paura dell'islam? Oppure: di quale islam dobbiamo avere paura? Lettura interessante. Linguaggio scorrevole e comprensibile. Buona lettura.



Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito gratuitamente in città in 5 mila copie: è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org Una volta letta la copia anziché essere buttata può essere donata a un parente, un amico o un conoscente.



La Casa di Anna

di Matteo Riberto

Prodotti biologici di prima qualità: ortaggi freschi, minestrone, composte, confetture, marmellate, miele e molto altro. Tutto coltivato nel rispetto dell'ambiente da persone che vivono, per diverse ragioni, condizioni di svantaggio. *Casa di Anna* è una realtà modello nata nel 2015 per volontà della famiglia Pellegrini. Armonia, sviluppo, natura e impegno sociale sono le fondamenta di una struttura che negli anni è cresciuta, riuscendo a farsi conoscere e apprezzare sempre di più nel territorio: per la qualità dei prodotti e per la capacità di offrire percorsi di inserimento lavorativo a persone spesso escluse dal mercato del lavoro. Piero Pellegrini è il fondatore della *Casa di Anna*.

Ci dice chi siete e cosa fate?

“Siamo una fattoria sociale, l'unica della provincia di Venezia, che si occupa di creare opportunità di lavoro e occupazione a persone in condizione di svantaggio. Con noi lavorano persone con disabilità, persone che hanno avuto problemi con la giustizia, migranti e le cosiddette "nuove povertà". Non lavorano tutti i giorni, ognuno fa ciò che riesce a secondo delle sue capacità e possibilità”.

Vi occupate di orticoltura.

“Esatto, produciamo diversi prodotti biologici certificati che poi vengono immessi nel libero mercato: li vendiamo a bordo campo, nel punto vendita che abbiamo all'interno di Campagna Amica in centro a Mestre. Ma vendiamo anche online e al settore della ristorazione”.

Di recente avete anche inaugurato un orto-giardino..

“È il fiore all'occhiello della nostra fattoria. Negli anni siamo cresciuti: abbiamo aggiunto l'agriturismo dove è possibile pernottare, una sala polifunzionale dove facciamo diverse attività (Yoga, conferenze, concerti, incontri culturali) e abbiamo anche un ristorante aperto il fine settimana dove è



Piero Pellegrini

possibile assaggiare i nostri prodotti. E, poi, c'è appunto l'orto-giardino appena inaugurato. È uno spazio di 2 mila metri quadrati dove coltiviamo erbe officinali ed erbe aromatiche. Ne abbiamo tantissime: 140 specie diverse. La caratteristica particolare è che le aiuole sono rialzate a 75 cm da terra per consentire anche alle persone in carrozzina o agli anziani come me di lavorarci senza difficoltà”.

Scopo della Casa di Anna è infatti vendere prodotti, ma soprattutto aiutare persone in difficoltà...

“Cerchiamo di offrire opportunità a chi fa fatica a trovare collocamento nel mercato del lavoro. Per esempio, durante il periodo di detenzione, alcune persone vengono da noi a lavorare. Una volta scontata la pena, qui da noi hanno anche la possibilità di continuare il percorso intrapreso. Posso assicurare che

c'è un ottimo clima tra le persone che lavorano nella *Casa di Anna*: a fine giornata sono tutti contenti”.

Avete dei progetti particolari per il futuro?

“Ce n'è uno, per esempio, legato all'orto-giardino. A fine autunno, a titolo sperimentale in collaborazione con la Facoltà di Agraria dell'Università di Padova e la birreria Crak, faremo delle birre artigianali aromatizzate con le nostre erbe. Vogliamo creare un prodotto alternativo alle birre di puro luppolo, riducendo al minimo la concentrazione”.

Con quali attività coinvolgete i giovani?

“Ce ne sono molte. Abbiamo appena ospitato i ragazzi che giocano nel Venezia per fargli conoscere la nostra realtà che è un'isola ecosostenibile”.

Che significa?

“Che facciamo tutto nel rispetto della natura: alle piante diamo acqua potabile che preleviamo in falde profonde, poi tutti i rifiuti vegetali che produciamo vengono riciclati e facciamo il compost. C'è inoltre una cosa particolare: attraverso delle specifiche canne riusciamo a depurare l'acqua dei servizi igienici che viene poi ceduta ai fossi comunali. Anche l'energia elettrica la facciamo in casa. Ci impegniamo perché ogni attività sia fatta nel rispetto dell'ambiente e con il minor impatto possibile”.

La scheda

A Zelarino aiuti e lavoro per chi è svantaggiato

La *Casa di Anna* è una fattoria sociale che, nata nel 2015, l'anno successivo viene riconosciuta come biologica. L'azienda si estende su 4 ettari e mezzo di terreni di proprietà e 2 e mezzo in affitto, con 3 e mezzo coltivati a orticole e frutti. È iscritta all'elenco regionale delle fattorie sociali della Regione Veneto, come azienda agricola dove si danno opportunità di inserimenti lavorativi a persone in condizione di svantaggio sociale. La casa si trova in via Sardi 16 a Zelarino dove ci sono le serre, gli orti, il ristorante e la sala polifunzionale. Per qualsiasi informazione sulle tante attività e sul lavoro svolto è possibile visitare il sito www.casadianna.net che, costantemente aggiornato, permette anche di ordinare e acquistare i prodotti online. Per ulteriori informazioni è possibile contattare il 3489015321 o il 3451605479 oppure mandare una mail a info@casadianna.net



Corpus Domini

di Plinio Borghi

Domenica 23 giugno ricordiamo che Gesù con l'Eucarestia continua a farsi presente in mezzo a noi in corpo e sangue

La festa del Corpus Domini mi dà l'occasione di riflettere sul più bel regalo che Gesù potesse mai lasciarci: l'Eucaristia e cioè sé stesso concretamente presente sotto le specie del pane e del vino, le due cose più semplici in natura. Il mistero è talmente grande che gli sono stati dedicati due momenti di attenzione particolare nella liturgia: il giovedì santo, dove facciamo memoria della sua istituzione, e in questa occasione, un tempo collocata come festività di precetto nel secondo giovedì dopo la Pentecoste. Anzi, prima del Concilio Vaticano II le ricorrenze erano addirittura tre, perché il "Preziosissimo Sangue di Cristo" era ricordato a parte il primo di luglio. La riforma ha unificato i due momenti, soprattutto per sottolinearne il valore dogmatico: ogni singola particella sia dell'uno che dell'altro contiene in toto il Cristo in "corpo, sangue, anima e divinità", come si recitava e si recita nel catechismo. E così oggi si chiama festa del "Corpo e Sangue di Cristo". Al di là di questi aggiustamenti, rimane inalterata la peculiarità di questa giornata, sul piano sia della fede che della sua esternazione verso la comunità tutta, in forme di partecipazione che, secondo tempi e zone, hanno offerto una varietà di espressioni, non esenti da una buona dose di folklore. Sintesi di questa commistione è proprio la processione con il Santissimo nell'ostensorio, fra davanzali riccamente drappeggiati, esplosioni di fiori ovunque, dimostrazioni di devozione fra chi si univa ai bellissimi canti e chi s'inginocchiava al passaggio del baldacchino. Oggi la tecnologia la fa da padrona e, in zone turistiche come piazza San Marco, è tutto un alzarsi di braccia con cellulari pronti a immortalare questa per taluno singolare cerimonia. Non ho



ancora colto qualcuno a farsi un selfie con Gesù e il Patriarca, ma non credo manchi molto e sono convinto che, se fatto con convinzione, a Gesù non spiacerebbe (al Patriarca non lo so..). E qui torniamo al nocciolo della fede: cosa significa "con convinzione"? Prima di tutto che in quell'ostia consacrata c'è veramente Gesù, poi che Egli è il vero nutrimento della nostra anima e infine che solo nutrendoci di lui traiamo tutta la forza che ci serve per essere cristiani coerenti. Ci siamo? Fino in fondo? Sono concetti che acquisiamo con facilità? Non credo che la nostra poca fede arrivi a tanto. Ho conosciuto popoli che invece sono arrivati alla conversione, introiettando in modo molto veloce e naturale queste cose, solo perché esisteva già nella loro cultura che il nutrirsi della carne altrui (del proprio nemico in battaglia o addirittura del proprio rivale nelle attività ludiche) faceva acquisire anche la forza dello sconfitto. Sembra un aspetto truculento, ma esprime bene il concetto. Noi, dalla nostra, abbiamo che il Redentore è un vincente e in più è il Creatore stesso, che si è sacrificato per le sue creature. Approfittiamone e aiutiamoci pregando con il bell'inno composto da San Tommaso d'Aquino *Adoro te devote*. Pura poesia, con parole stimolanti e sublimi.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

I benefattori del Don Vecchi 7

Il Centro don Vecchi 7 è costato 3 milioni e mezzo di euro. Da dove arriva questa cifra? Non abbiamo ricevuto nessun tipo di contributo dallo Stato italiano. Roma, con noi, non si è mai spesa. Anche la Regione Veneto è rimasta un poco alla finestra. Neanche un incoraggiamento o una telefonata. Eppure, ci sembra di esserci sempre comportati in modo signorile nei suoi confronti. Molte sono state le parole di elogio spese dall'assessore alle Politiche sociali e alla Salute Manuela Lanzarin ma, alla prova dei fatti, non è arrivato di più. Del tutto diverso, invece, l'aiuto del Comune di Venezia, che continua a manifestarci premura e attenzione. Qui dobbiamo rivolgere un grazie sincero e attento al sindaco Luigi Brugnaro, ai suoi assessori e ad alcuni tecnici, in primis il direttore Danilo Gerotto, che hanno sempre portato avanti con molta rapidità le questioni burocratiche, dimostrando cordiale simpatia. La riconoscenza va espressa, per il passato, anche all'attuale minoranza che pure ha sostenuto con equilibrio i nostri passi. Ci sono poi i benefattori, che sono tantissimi. A loro dovremmo innalzare un monumento. C'è uno stuolo impressionante di persone che ogni settimana dà una mano perché la Fondazione Carpinetum continui a compiere il suo dovere. Su l'Incontro pubblichiamo i loro nomi cercando di dare un poco di spazio a ciascuno. Qui è giusto scusarsi perché non sempre ci stanno i nomi di tutti in tempo reale nella pubblicazione, per problemi di spazio proprio perché ogni settimana sono numerosi. Dispiace non dare sempre il giusto grazie in tempo opportuno. Magari durante l'estate potremmo dedicare più spazio a questi aspetti. Sappiano, però, tutti i nostri benefattori che sono al centro delle nostre preghiere e della benedizione del Signore Gesù, il quale non dimentica neppure un bicchiere d'acqua dato al più piccolo, nel Suo nome.



Musica e vita

di Federica Causin

“Non me l’aspettavo, ma me l’auguravo”. Così Ezio Bosso ha commentato il grande successo dello speciale che ha condotto su Rai3, intitolato *Che storia è la musica*. Lui l’ha definita la realizzazione di un sogno a lungo custodito in un cassetto: narrare la musica attraverso le metafore della vita e viceversa creando un’osmosi di note ed emozioni. La sfida era proporre al grande pubblico l’ascolto della Quinta e della Settima sinfonia di Beethoven, suonate dal vivo, per dimostrare che la musica classica non è “per pochi”. L’orchestra, il direttore Bosso e il pubblico, composto da alcuni volti noti (tra gli altri Enrico Mentana, Nicoletta Mantovani, Roby Facchinetti, Gino Strada), riuniti nello stesso spazio, anche fisicamente vicini, a rappresentare quell’intreccio di pensieri ed esperienze dal quale è scaturita una chiacchierata autentica e coinvolgente. Bosso ha descritto un Beethoven più familiare e meno austero dell’immagine che la storia ci ha tramandato e, con l’ironia e la competenza che lo contraddistinguono, ha guidato gli spettatori tra le righe dello spartito, aiutandoli a riconoscere i diversi stati d’animo che il compositore tedesco voleva esprimere affidandosi all’uno o all’altro strumento. E proprio su questa filigrana di sentimenti si sono innestati

i ricordi e le sensazioni di chi stava ascoltando. Ognuno ha dato la propria definizione di musica e alcune mi hanno davvero colpito. “La musica è una storia d’amore, è la storia di uno scambio nel quale chi ascolta suona, senza avere uno strumento”, ad esempio. Mi è piaciuta molto l’idea dell’ascolto inteso come partecipazione attiva, come volontà di sentire un racconto diverso dal proprio e, soprattutto, come possibilità di suonare, forse perché appaga un mio desiderio, una curiosità che finora non ha trovato realizzazione. Pur non essendo un’esperta e lo dimostra il fatto che ci sono tanti generi di musica che conosco in maniera molto superficiale, mi considero una “grande fruitrice” di note. A pensarci bene, molti dei miei ricordi più cari o dei momenti più significativi della mia vita sono legati a una canzone. Se la memoria non m’inganna, un po’ di tempo fa, mi sono raccontata in un articolo attraverso le canzoni, ma ultimamente la mia “compilation” si è arricchita di nuovi brani! Faccio mia la riflessione vibrante di Gino Strada, fondatore di Emergency: “Nella musica c’è solidarietà, c’è l’essere insieme, c’è l’essere squadra. Solidarietà è non voltarsi dall’altra parte e accettare che i problemi del mio vicino sono anche i miei”.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato “rinuncia” per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l’8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca’ Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c’è l’*Associazione Piantivo*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro “Sostegno del volontariato...” firma e scrivi il codice fiscale dell’ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall’ente che eroga la pensione, firma nel riquadro “Sostegno del volontariato...” e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell’ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici “Destinazione 5 per mille Irpef” insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Giugno nelle campagne

di don Sandro Vigani

Giugno per la gente dei campi era il mese dell'amore. Sarà perché iniziavano i raccolti o perché in quel mese le streghe si davano appuntamento per l'incontro annuale al noce dei Benevento o perché giugno è il mese del solstizio d'estate... Erano molte le pratiche più o meno magiche per cercare di capire che cosa riservava loro il destino in ordine all'amore. Avrebbero trovato presto l'anima gemella? Il matrimonio era vicino o lontano? La sposa mora o bionda? Il futuro marito ricco o povero? A queste e molte altre domande rispondevano i vaticini sull'amore. Un mazzetto formato da sette erbe che fioriscono in giugno - l'iperico, detto anche scacciadiavoli, contro il malocchio, ma anche l'artemisia per la fertilità, la ruta, la mentuccia, il rosmarino, il prezzemolo, l'aglio, la lavanda - assicuravano buonumore, allontanavano il maligno e, se messo sotto il cuscino la sera prima di andare a letto, assicurava sogni dolcissimi. Nel Bellunese c'era quest'usanza: *"Le ragazze da marito del contado usano, nel costume di nostra madre Eva, andare ad avvolgersi in un prato sulla rugiada della notte. Oppure spongono un catino all'aria libera e al mattino si lavano il viso con l'acqua che in esso vi trovano. Altre invece prendono un fiasco mezzo ripieno d'acqua e in esso versano l'al-*

bume di un uovo: quindi spongono il tutto fuori della finestra. Alla mattina osservano; e secondo le forme prese dall' albume, si sforzano d'indovinare il mestiere del futuro marito. Inoltre, per tutta quella notte, si devono suonare le campane del villaggio". La notte di San Giovanni, il 23 giugno, in Veneto le ragazze che avevano più di un pretendente scrivevano su dei bigliettini i nomi dei loro spasimanti, uno per uno: piegavano i biglietti in quattro e li gettavano in un catino d'acqua. Il bigliettino che a contatto l'acqua si apriva per primo, conteneva il nome dell'uomo "giusto". I maschi, invece, in questa notte dovranno cogliere delle foglie di maggiorana verbena e valeriana, farle seccare al sole, ridurle in polvere e, al momento che giudicheranno propizio, gettarle addosso alla donna desiderata, sembra che il successo sia certo. Questo invece il metodo per conoscere il mestiere del futuro sposo, in un testo del 1800: *"Coperta la bacinella col panno, pronunziano tre Ave Maria e poscia tolgono il panno, prendono il piombo e dalla nuova forma che questo ha preso nell'acqua le giovanette ne pronosticano il mestiere del loro futuro sposo, e i ragazzi il loro mestiere futuro. Spesso, quando il piombo non assume una forma tale, da potersi dire con certezza che rappresenti un cavallo o una bar-*

ca, o un fiore, o un arnese qualunque, sogliono col medesimo piombo cercare la propria fortuna ripetendo l'esperimento. E solo quando il piombo assume una forma tale da potersi da esso ricavare una netta similitudine di qualche oggetto, essi od esse si contentano, ed allegri la presentano ai genitori". Ma capitava anche che *"nella notte di san Giovanni le zittelle che guardano col lume di tre candele nello specchio, mentre scocca la mezzanotte, vedranno il volto del fidanzato futuro".* Se si versava nell'acqua del piombo fuso, dalla forma che assumeva consolidandosi si poteva conoscere qualcosa riguardo al lavoro del futuro marito. Presi due cardi e bruciacchiatane la testa, si mettevano in un vaso colmo d'acqua sul davanzale, uno col capo all'interno e l'altro all'esterno. Se al mattino uno dei cardi era ritto sullo stelo la ragazza si sarebbe spostata nell'anno. Se il cardo era quello interno lo sposo sarebbe stato del paese, se era quello all'esterno sarebbe stato di un altro paese. Se, invece, dopo aver raccolto un cardo e averlo bruciacchiato, lo si nascondeva in una fenditura del muro e la mattina lo si ritrovava verde e fresco, ci si sarebbe innamorati entro l'anno. A Venezia si usava buttare dell'acqua dalla finestra: se cadeva su un giovane o una giovane da marito, quello era il partito buono.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



I sindaci Allegri

di Sergio Barizza

Nei sessant'anni che vanno dal passaggio sotto l'amministrazione del regno d'Italia (1866) alla sua soppressione e annessione a quello di Venezia (1926), il Comune di Mestre fu retto, per un certo periodo, da due sindaci che erano padre e figlio: Girolamo e Carlo Allegri. Girolamo fu sindaco dal 1867 al 1870, risiedeva stabilmente a Venezia, a San Beneto, ma esercitava l'avvocatura soprattutto a Mestre, con residenza in un palazzetto all'inizio di borgo San Rocco, a due passi dall'omonima chiesa. Diede il via a una serie di lavori per la sistemazione delle strade comunali, la costruzione del cimitero monumentale, l'ampliamento del palazzo municipale e risolse l'annosa questione della estromissione degli animali dalla piazza Maggiore durante mercati e sagre istituendo il Foro Boario in quello ch'era l'orto dei Bianchini, di fronte alla loro villa (oggi piazzale Donatori di Sangue). Carlo, suo figlio, resse l'amministrazione cittadina dal 1914 al 1919, a capo di una giunta clerico-moderata, dopo il fallimento di quella guidata da Aurelio Cavalieri. Si trovò ad amministrare la città nei difficili anni di guerra e nei durissimi mesi successivi alla rotta di Caporetto.

Con la collaborazione del parroco di San Lorenzo monsignor Antonio Pavon e di quello di Carpenedo don Pietro Zanini, affiancato dalla moglie Teresa Chitarin, familiarmente chiamata Gina, e da numerose signore e signorine della borghesia mestrina, diede vita a tutta una serie di iniziative di supporto al fronte interno e di primo intervento per i numerosi militari che affollavano le caserme di Mestre quali il Comitato di Assistenza Civile, quello pro Casa del Soldato, il Laboratorio per indumenti ed effetti militari, il Comitato Croce Rossa, l'Ufficio notizie per le famiglie dei militari, il Comitato pro Scaldarancio, il Comitato pro posto di conforto alla stazione, quello Pro Lana, Pro Cucina del soldato, e da ultimo, dopo il disastro di Caporetto, il Comitato di resistenza. I meriti del sindaco, "patriota" come il padre, si accrebbero dopo la rotta di Caporetto: in seguito gli sarebbe infatti stato ascritto a merito di aver continuato indefessamente la sua attività e di non aver abbandonato la città, come la maggior parte dei residenti, neanche quando il fronte si avvicinò pericolosamente a Mestre. La città, in massima parte deserta, dove scuole, ville e

moltissime case private erano state requisite come ospedali da campo o alloggiamenti, fu sottoposta ad alcuni pesantissimi bombardamenti: si ricordano in particolare quelli del 27 gennaio 1918, con lo sganciamento di 80 bombe che causarono 26 morti e 51 feriti, e del successivo 3 febbraio con 120 bombe, 19 morti e 14 feriti. Globalmente, tra il 15 maggio 1916 ed 27 settembre 1918, furono effettuate su Mestre 42 incursioni aeree e sganciate 526 bombe che causarono 55 morti e 67 feriti. La guerra lo ferì personalmente perché Carlo è il padre di quel Gino che, in qualità di sottotenente della squadriglia "Serenissima", sotto la guida di Gabriele D'Annunzio, da cui era stato denominato *fra' Ginepro* per la fluente barba e il carattere mite, aveva partecipato allo storico volo su Vienna del 9 agosto 1918, rovesciando sulla capitale dell'impero, invece di bombe, un nugolo di volantini inneggianti alla pace. Gino non assaporò l'entusiasmo della vittoria: morì banalmente, il 5 ottobre 1918, schiantandosi contro un altro velivolo mentre faceva piroette di gioia sopra il campo d'aviazione della squadriglia, a San Pelagio di Battaglia Terme, sui colli Euganei. (62/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano frequentemente perché il turnover è costante. Chi pensasse dipresentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

“Gli amici di sempre” hanno sottoscritto un’azione e mezza, pari a € 75, in ricordo di Giuliana e Bruno Guizzardi.

I figli della defunta Carla Lugato hanno sottoscritto un’azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

I signori Ada e Ferdinando Casarin hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Flora Xalle ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Maria Gabriella Rampin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I figli della defunta Giovanna Tempra Quintarelli hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara madre.

Gli amici della famiglia Quintarelli: Giorgio e Michela, Cesarina e Sandro, Caterina e Gianni, Laura e Andrea, Adinolfi e Bettiolo hanno sottoscritto quasi due azioni, pari a € 90, in segno di cordoglio per la perdita della loro amica.

La moglie e le due figlie del defunto Mario Civellaro hanno sottoscritto un’azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I coniugi Luciana Mazzer e Sandro Merelli hanno sottoscritto sette azioni, pari a € 350, per festeggiare l’anniversario delle loro nozze d’oro.

I familiari del defunto Mario Ruggeri hanno scelto di onorare la memoria del loro congiunto sottoscrivendo due azioni, pari a € 100.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Lina Cappato, Giuseppe Ghion e Antonietta Creazza.

I parenti e gli amici della famiglia della defunta Giuliana Castellaro hanno sottoscritto quattro azioni abbondanti, pari a € 210, per esprimere cordoglio ai familiari della loro cara estinta.

La signora Giuseppina Boschian e la figlia dottoressa Patrizia Cumani hanno sottoscritto un’azione, pari a € 50, in suffragio del loro amatissimo Sergio.

Il figlio del defunto Enrico Zamberlan ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo padre.

I familiari del defunto Sergio Maccatrozzo hanno sottoscritto un’azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

Sabato 6 aprile, una signora che ha chiesto l’anonimato, ha inteso festeggiare il compleanno di don Armando, sottoscrivendo quattro azioni, pari a € 200.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti della sua famiglia e quelli della famiglia di suo marito Donaggio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Carmela, Francesca, Antonina, Damiano e Paolo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Mario Rossetto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Ottavino, Maria, Umberto e Vittorina.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Aldo e Leda.

I coniugi Luciana e Massimo Di Tonno hanno sottoscritto un’azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti: Filomena, Amelia e Tina.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare al Signore i defunti: Anna Maria e Bruno.

La signora Salvatorella ha sottoscritto un’azione, pari a € 50, per ricordare il suo caro marito Lorenzo Bianchi.

La signora Elsa Catella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Carmen, Amelio, Emilia e Umberto.

La figlia della defunta Santina, in occasione del secondo anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto un’azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Mariella Parisen ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito Sergio, morto dieci anni fa e dei defunti delle famiglie Parsen, Dogà e Carlin.

I familiari del defunto Giancarlo hanno sottoscritto un’azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

I coniugi Gabriella ed Enrico Carnio hanno sottoscritto un’azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Eligio ed Elisa.



L'approdo agli Arzeroni

di don Armando Trevisiol

Per quanto riguarda il Don Vecchi successivo, il quinto per intenderci, direi che il mio impegno direttoriale si è fermato alla individuazione del nuovo sito. Con Lanfranco Vianello, che a quel tempo era consigliere della Fondazione Carpinetum, andammo all'Ufficio dell'Edilizia Privata per avere indicazioni circa una superficie di proprietà comunale perché il costo del terreno edificabile a Mestre era veramente proibitivo. Il funzionario ci indicò una superficie, in quel degli Arzeroni, nella quale, ci disse, c'era perfino un parcheggio pubblico attrezzato. A questo punto entrò in campo don Gianni Antoniazzi, il nuovo parroco di Carpenedo e nuovo presidente della Fondazione Carpinetum. La situazione catastale dell'area indicata era davvero imbrogliatissima. Don Gianni, con grande perizia, riuscì a trovare il bandolo della matassa per avere prima la disponibilità del terreno e, poi, l'autorizzazione a costruire, dato che pure quel terreno era ad uso agricolo. A questo punto le decisioni, pur rendendomi informato e compartecipe, furono prese da don Gianni, dal geometra

Andrea Groppo, assieme a tutto il Consiglio. Qualche curioso, che prendesse interesse a questa bella storia, potrebbe chiedere giustamente: "Come avete fatto a trovare i soldi?" In merito a questa domanda credo di dover rispondere che anche a questo proposito "ci mise un dito, ancora una volta, la Provvidenza". Credo dunque che sia opportuno e giusto che ve ne informi sul come avvenne. L'assessore Remo Sernagiotto, che a quel tempo era a capo delle Politiche sociali della Regione, un giorno venne a visitare il Don Vecchi due e ne rimase quanto mai ammirato ed entusiasta. Tanto da confidarci che stava perseguendo un progetto a favore degli anziani proprio al limite dell'autosufficienza e quindi bisognosi di avere qualche supporto più consistente di quello più modesto che noi invece avevamo deciso per i nostri residenti. In quell'occasione, con nostra sorpresa, ci propose di fare noi una sperimentazione del suo progetto. Noi acconsentimmo con entusiasmo ed egli, per realizzarlo, ci offrì un mutuo di due milioni e ottocentomila euro a tasso zero, estinguibile in 25

anni. Aggiunse una piccola diaria di 25 euro al giorno per ogni residente al fine di aumentare il servizio. Allora don Gianni si rivolse, anche su mio suggerimento, allo studio quanto mai affermato dell'architetto Paolo Mar, il quale si avvale di sua figlia Giovanna, pure lei architetto, con la collaborazione di due giovani professioniste, Francesca Cecchi ed Anna Casaril. Insieme stilarono un piano volumetrico per tutta l'area e un progetto particolare per la nuova struttura, una struttura particolare comprendente 65 alloggi, che prevedeva l'autonomia dei residenti con angolo cottura, bagno e veranda, ma pure con la possibilità di una assistenza infermieristica. La struttura si rifaceva, tutto sommato, al modello delle residenze sociosanitarie. Ne vennero fuori delle cellule abitative tutte monocali di 28,50 metri quadri di superficie abitabile. In questa struttura sovrabbondano gli spazi comunitari. L'inaugurazione ebbe luogo a metà maggio del 2014 alla presenza dell'attuale patriarca monsignor Francesco Moraglia. Il guaio di questa programmata sperimentazione fu che la Fondazione riempì la struttura di novantenni, evidentemente fragili e bisognosi di aiuto, mentre, nel frattempo, Sernagiotto aveva pensato bene di candidarsi al Parlamento Europeo. I suoi successori si lavarono le mani, così la Fondazione si trovò una casa riempita di anziani "traballanti" senza che potessimo disporre della diaria promessa per assumere il personale necessario per l'assistenza. Fu gioco-forza necessario convocare le famiglie, spiegare ciò che era accaduto e invitarle a farsi totalmente carico dell'assistenza. Pur con qualche mugugno dei parenti, si dovette arrivare a questa conclusione. (10/continua)

